

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Renzi: «La sconfitta è netta Ma il tempo è con noi»

● **La telefonata a Bersani per congratularsi, poi dal palco ai sostenitori: «Questa non è la fine, il cammino riprende»** ● **«Il segretario ora deve parlare anche all'Italia fuori dai gazebo»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Era giusto provarci, è stato bello farlo insieme, grazie di cuore a tutti». Pochi minuti dopo le otto di sera, quando praticamente le votazioni si sono appena chiuse, le urne sono state aperte e le schede sono ancora lì, sui tavoli dei seggi, per essere scrutinate, Matteo Renzi ammette che Bersani ha vinto. Poi lo chiama per congratularsi e verso le nove e mezzo di sera va a fargli il suo «in bocca al lupo» dal palco del suo comitato alla Fortezza da basso. Però nello stesso tempo in cui si assume tutta la responsabilità di non essere riuscito a convincere gli italiani della sua idea di nuovo centrosinistra e nuova Italia, ai suoi sostenitori dice che questo risultato «non è la parola fine» e che il «cammino riprende». Facendo capire che il suo domani non è lontano: «Noi abbiamo dalla nostra parte entusiasmo, tempo e libertà». Lui rimane nel Pd, «è casa mia», e darà una mano come «semplice militante» lealmente a Bersani per vincere le elezioni.

«Ci voleva un miracolo e non c'è stato» ammette sconsolato un volontario. Renzi dice che la sconfitta è stata netta e non cerca giustificazioni nelle regole. Del resto i numeri non lasciano spazio a grandi voli pindarici. Gli exit poll di Piepoli così come i primi dati forniti dall'organizzazione assegnano al sindaco una distanza di oltre venti punti da Bersani. Un po' più bassa (14%) la forbice che ne tengono gli esperti renziani chiusi negli uffici di via Martelli a due passi dal Duomo. Ma la sostanza non cambia. Eppure per tutta la giornata l'entourage del sindaco aveva alimentato la speranza che il miracolo potesse davvero accadere (alcuni dello staff, in serata, prima di anda-

...

Reggi: «Ora ognuno torna a ciò che faceva prima ma siamo a disposizione per vincere le elezioni»

re alla Fortezza sono andati a messa). Lo stesso Renzi in continuo contatto via I-phone aveva spronato i suoi via sms: «dai che al Sud l'affluenza è in calo». Il ragionamento era che se i votanti stavano calando dove Bersani era più forte le possibilità di ridurre il distacco aumentavano.

Per Renzi è stata una domenica carica di tensione fin dalla mattina. Quando, prendendo in contropiede anche i suoi collaboratori, decide di andare a votare presto (e non nel tardo pomeriggio come annunciato) e poi, dopo la partita del figlio più grande, ha annullato la prevista partita di calcetto. Il cambio di programma al seggio (dove ha incrociato anche il suo predecessore a Palazzo Vecchio, Leonardo Domenici) è stato dettato dalla volontà di non creare problemi con giornalisti e telecamere a elettori e volontari. Per evitare il caos dell'altra domenica. La rinuncia alla partita con gli amici invece viene motivata proprio con la volontà di seguire senza interruzioni il voto. Come a testimoniare appunto la speranza del miracolo.

Ma ora che farà Renzi? «Da adesso ognuno torna a fare quello che faceva prima. Ma saremo tutti a disposizione di Bersani per vincere le prossime elezioni», glissa amabilmente Roberto Reggi. E Simona Bonafè al volontario che sconsolato gli chiede se «ora è finita?», risponde che no, anzi, «ora inizia». Che c'è da far vincere le elezioni al centrosinistra.

Lo stesso sindaco fa capire che non si può far finta di niente di tutte quelle centinaia di migliaia di persone che lo hanno votato. Che non sarebbe giusto farle uscire di scena. «Non credo che se ne ritornino a casa» spiega. Il babbo Tiziano ad esempio gli consiglia di tenere aperti i comitati nel territorio. Certo meglio sarebbe stato se non ci fossero stati tutti quei paletti per votare e di cui il sindaco s'è sempre lamentato. Anche ieri mattina, mentre esce dal proprio seggio di Piazza Ciampi, Renzi ribadisce che è stato un errore stoppare la partecipazione, anche quella fra il primo e secondo turno. E racconta dell'incontro con una ra-

gazza di 21 anni che stava piangendo perché non l'hanno fatta votare. «Ecco, chiunque vincerà avrà il compito di recuperare credibilità agli occhi di queste persone» dice amareggiato. Ma come non far rifluire tutte queste persone nel ventre carsico che sta alimentando la disaffezione di gran parte degli italiani verso la politica sarà certamente un problema di Renzi ma non solo suo. «Che poi i dati vanno analizzati - spiega Lino Paganelli - e Renzi vince in Toscana e conferma di essere più forte proprio laddove il centrosinistra è più forte. Mentre il distacco più grande è in realtà come la Calabria». Ma per Renzi è Bersani che dovrà fare la prima mossa. «Il compito, anzi il dovere - dice dal palco - di andare a parlare non solo all'Italia che è venuta ai gazebo, ma anche a quella che era fuori dai gazebo». Il che non vuol dire che il sindaco cercherà un riconoscimento personale, ma politico. Nessun posto di governo insomma, «resterò a fare il sindaco» ha sempre ripetuto, ma la giusta rappresentazione del suo peso all'interno del Pd. Già dalla formazione delle prossime liste per il Parlamento. Tanto più se i candidati a Camera e Senato verranno scelti con le primarie. Uno strumento con cui i renziani hanno dimostrato di trovarsi abbastanza bene. E poi Bersani per Renzi dovrà dimostrare di essere inclusivo anche nei territori, «non dovrà mortificare» la delusione degli sconfitti e anzi farli inserire a pieno titolo nella

battaglia per la guida del Paese. Ecco per quanto lo riguarda Renzi aspetterà queste mosse consapevoli che il Pd alle politiche non potrà permettersi di fare a meno del movimento che ha messo in piedi. Bersani cioè dovrà leggere bene il dato e non fermarsi a celebrare l'indubbia vittoria perché la vera sfida è in primavera.

E poi in autunno ci sarà il congresso. Difficile pensare a un Renzi che giochi in prima persona per la segreteria, più probabile invece che cerchi di rendere più forti le sue posizioni politiche dentro gli organismi dirigenti a livello nazionale e territoriale (solo 2 segretari di federazione su oltre cento si sono schierati con lui a queste primarie). Dovrà cambiare il cronoprogramma del suo tentativo di ascesa alla leadership del centrosinistra L'interrogativo è se saprà aspettare. Se saprà dimostrare anche fuori dalla Toscana, cosa che non gli è riuscita ammette, che non è un «ragazzino ambizioso». Fin qui s'è dimostrato un ottimo centometrista: da segretario della Margherita a presidente della Provincia a sindaco. Una crescita senza mai un intoppo. Adesso dovrà dedicarsi di più a una corsa di fondo. Gestire una sconfitta (che fin qui mai gli era capitato) e ripartire. Ma, scommettono i suoi, non si fermerà. Del resto oramai anche sulla maratona (sua seconda passione sportiva assieme al calcio) è riuscito a far segnare tempi non malvagi.



La differenza tra calcio e calcetto

IL CORSIVO

TONI JOP

● **«RENZI HA ANNULLATO LA PARTITA DI CALCETTO PER RIAPRIRE LA PARTITA PER CANDIDARSI ALLA GUIDA DEL PAESE». E QUI ABBIAMO TREMATO TUTTI, NON PER VIA DELLA GUIDA DEL PAESE, MA PER VIA DEL CALCETTO.** Perché se uno di noi (e non di loro) ridisce un appuntamento coi ragazzi del calcetto, vuol dire che il cielo sta per caderci sulla testa, e

non è una cosa bella. Invece, fortuna nella fortuna, Roberto Reggi - coordinatore della campagna del sindaco di Firenze che ha avuto la ventura di passarci questa stordente implosione del carnet di Renzi - ci ha avvisati che si trattava di una rinuncia tutt'altro che recessiva. Risultava che i votanti al ballottaggio fossero in sensibile calo e quindi, a giudizio di quel fronte, si aprivano nuove possibilità per l'affermazione del compagno fiorentino.

Cioè: pur dannandosi per far

scegliere il candidato premier del centrosinistra a un numero quanto più ampio possibile di elettori in crisi di astinenza, pur nei fatti inchiodando il successo di questa operazione politica a un incremento complessivo dei votanti, si era dedotto che, invece, il contenimento di questo dato apriva prospettive positive alla rottamazione di una intera classe politica.

Per questo motivo, sull'onda di questa inattesa fascinosa prospettiva - frutto di una abilissima e praticamente diabolica

Tensioni in Toscana, incompleti gli elenchi dei votanti

● **Errori della ditta incaricata di digitalizzare gli albi** ● **Con pazienza i presidenti di seggio spiegano ai respinti perché non possono votare** ● **Alla fine solo in questa Regione vince Renzi**

CLAUDIA FUSANI
FIRENZE

Sarà il tempo, uggioso. Sarà che una settimana di polemiche disturbano. Sarà che la seconda è sempre meno bella della prima. E che, regole a parte che sono sacrosante, non è bello vedere in piazza dei Ciampi una ragazzina che vuole votare a tutti i costi ma non ce la fa. O l'architetto cinquantenne, Duccio F., che gira ramengo ben due diversi seggi della sua città con una cartellina piena di mail per sentirsi dire, «no guardi, lei no». Per non dire di Gemma, farmacia, idem come sopra. Per inciso avrebbero votato uno per Renzi, l'altro per Bersani. Che c'entra, poi la civiltà prevale e il senso del limite anche. Quindi, se qualcuno sperava di vedere risse, è rimasto deluso. E però ieri, nella città

del sindaco, era un ricordo il clima elettrico, adrenalina pura, che si respirava domenica scorsa. Ieri no. A parte la mattina, fin verso l'ora di pranzo, nel pomeriggio non ci sono state code. Spariti i capannelli post-voto, quelli dove si azzardano previsioni e scenari. Che è anche questo il bello del seggio.

È andata così al Circolo 25 aprile di via Bronzino, all'Sms di Rifredi, alle «Vie nuove» di viale Giannotti o all'Andreoni di Coverciano, tutte case del popolo storiche, presidi bersaniani doc dove il 25 novembre hanno fatto fatica a chiudere le operazioni di voto. In viale Forlanini dove era stato allestito il seggio per i fuori sede e dove la domenica del primo turno c'erano allegre code di studenti e professionisti come fuori dallo stadio, alle quattro del pomeriggio (e la Fiorentina avrebbe giocato in serata)

si aggravano in ordine sparso qualche elettore e i volontari con le spillette «Bersani 2012». Merito dell'organizzazione, certamente. Ma anche di un calo di affluenza intorno al 6 per cento.

La città del sindaco, dove su 14 mila richieste di ammissione (escluse quelle giunte tramite il sito renziano domenicaivoto.it e respinte a priori in tutta Italia) al ballottaggio ne sono state accettate solo 10, è un buon punto di osservazione del secondo turno di queste primarie che hanno scritto una pagina nella storia del Paese. E del centrosinistra. Se qualche scintilla ci poteva essere, avrebbe dovuto accendersi qua. Nella Toscana rossa che al secondo turno sembra confermare il «tradimento» di Bersani e il «premio» al sindaco rottamatore (55 % circa). «Tutto regolare», invece e per fortuna dicono alla chiusura dei seggi i garanti dei due comitati, la troika del Coordinamento regionale toscano e l'avvocato David Ermini (comitato per Renzi). «Non ci saranno ricorsi, stasera il centrosinistra avrà il suo candidato premier» aveva già tranquillizzato a metà pomeriggio Nicola Danti, responsabile dei Comitati pro Renzi

in Toscana. La vittoria netta del segretario ha poi messo a tacere altre polemiche.

Il fatto è che l'avvio di giornata era stato pessimo. E alle otto, nonostante le persone fossero già in coda, decine di sezioni non erano ancora aperte. I volontari, infatti - il vero motore del successo primarie - si sono resi conto che gli elenchi degli aventi diritto erano incompleti. Tutta colpa della società («Albi», contro cui il Pd ha già annunciato una denuncia) che doveva digitalizzare gli elenchi degli elettori in Toscana e l'ha fatto in modo incompleto. Il problema è stato risolto dai presidenti di seggio prendendo gli elenchi del 25, in qualche caso anche le liste elettorali. E dall'ok all'apertura dei seggi arrivato dallo stesso Renzi, via telefono, al segretario del Pd metropolitano Patrizio

...

I comitati per il sindaco: «Che fine hanno fatto i quattro milioni di schede stampate in tutta Italia?»

Mecacci. Molta tensione. A cui si è aggiunta quella di chi è arrivato comunque ai seggi con la mail di registrazione del sito domenicaivoto.it, nonostante fisse stato detto in tutte le salse che non sarebbe stata valida. A mezzogiorno lo staff di Renzi è livido: «Per ora denunciavamo una situazione intollerabile di disorganizzazione, speriamo che non si tratti di altro».

C'è chi, come Bernardo, 42 anni, discese al seggio di piazza dei Ciampi perché, preregistrato ma assente al primo turno, dopo un'ora e mezzo ancora non riesce a votare pur avendo i documenti in regola. Il suo nome non c'è. E lui, «basta me ne vado». I presidenti di seggio mostrano nervi saldi e infinita pazienza. La signora Patrizia, ad esempio, in via Sant'Agostino, seggio dove c'è stata fila fino a sera, ripete le regole a chiunque arriva innervosito perché non può votare. Durante la giornata il comitato Renzi ha avanzato dubbi anche sui «quattro milioni di schede stampate in tutta Italia. Che fine hanno fatto?». Nervosismi dettati da sensazioni negative. Che si materializzano dopo le venti con lo spoglio.